



HAL
open science

**SULLA DESIDERABILITÀ DEL LAVORO
NEGhentropico L'IMPORTANZA DEI PROCESSI
DI COSTRUZIONE DI SENSO NELLA
COMPrensione DELLE DINamiche DEL
CAPITALISMO E DELLA SUA CRITICA**

Viviana Asara, Laura Centemeri

► **To cite this version:**

Viviana Asara, Laura Centemeri. SULLA DESIDERABILITÀ DEL LAVORO NEGhentropico L'IMPORTANZA DEI PROCESSI DI COSTRUZIONE DI SENSO NELLA COMPrensione DELLE DINamiche DEL CAPITALISMO E DELLA SUA CRITICA. *Etica & Politica*, 2019. hal-02099515

HAL Id: hal-02099515

<https://hal.science/hal-02099515>

Submitted on 24 Apr 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

SULLA DESIDERABILITÀ DEL LAVORO NEGENTROPICO L'IMPORTANZA DEI PROCESSI DI COSTRUZIONE DI SENSO NELLA COMPrensIONE DELLE DINAMICHE DEL CAPITALISMO E DELLA SUA CRITICA

VIVIANA ASARA

Vienna University of Economics and Business
viviana.asara@wu.ac.at

LAURA CENTEMERI

*École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) / Centre National de la
Recherche Scientifique (CNRS)*
laura.centemeri@ehess.fr

ABSTRACT

The commentary critically addresses Emanuele Leonardi's arguments as exposed in *Lavoro Natura Valore - André Gorz tra marxismo e decrescita* (Orthotes, 2017). In particular, it focuses on the role of sense-making in the critique of capitalism, on the notion of negentropic labor and on the link between collective desirability and social metabolism.

KEYWORD

Sense-making; negentropic labor; economic value vs. social value; social metabolism; politicization of ecological issues.

Nell'introdurre le nostre riflessioni sul libro di Emanuele Leonardi, crediamo sia importante innanzitutto specificare quale sia la prospettiva a partire dalla quale entrambe ci interessiamo, nelle nostre rispettive ricerche, alla questione ecologica. Si tratta della prospettiva delle mobilitazioni e dei movimenti sociali. In particolare, entrambe, sia pure venendo da tradizioni diverse, ci ritroviamo nell'importanza che attribuiamo a una prospettiva attenta alle operazioni di costruzione di senso degli attori. Al centro delle nostre analisi sono, riprendendo una felice espressione di Alberto Melucci da (1992, p.18), "i processi che permettono (o impediscono) agli attori di definire la 'situazione' come campo di un'azione comune". Le nostre ricerche si sono dunque concentrate sullo studio di movimenti specifici, in situazioni specifiche: abbiamo cercato di restituire la

complessità degli immaginari e la varietà delle pratiche di questi movimenti, le tensioni che emergono da questa diversità e come queste tensioni sono o meno superate, mostrando che il lavoro etnografico può aprire nuove piste all'immaginazione sociologica, portando a rimettere in discussione schemi consolidati di interpretazione che appaiono, alla prova dei fatti, inadeguati.

Seppur interessate ad una comprensione del nesso tra la crisi ecologica e le trasformazioni del capitalismo, questa tematica non costituisce il nostro principale campo di ricerca. Osserviamo la questione dell'intreccio di ecologia ed economia a partire, per esempio, dalle dinamiche che portano alla denuncia del danno all'ambiente causato da attività produttive o dalle pratiche con cui gli attori stessi cercano di creare spazi per nuove economie urbane che sono anche nuove ecologie urbane. Quello che osserviamo è che, nella spiegazione di queste dinamiche e pratiche, molto contano i contesti, con le loro storie politiche ed ecologiche pregresse e con la loro materialità. I contesti offrono una varietà di appigli agli attori per la costruzione di interpretazioni condivise e visioni comuni. Molto contano le ideologie, le culture politiche, gli stili di azione, ma anche i rapporti di forza e l'irrompere di eventi.

Confrontate alla diversità dei modi in cui, concretamente, la questione ecologica è diversamente politicizzata, non è facile misurarsi con una proposta di cui una delle virtù è proprio la capacità di sintetizzare la grande trasformazione che ha investito le nostre società a partire dagli anni 1970, dandole una lettura nei termini della trasformazione di un nesso chiave: quello tra valore, lavoro e natura.

Il paradosso da cui Emanuele Leonardi parte nel suo lavoro di indagine è il seguente: come spiegare la trasformazione della questione ecologica, da limite a opportunità di crescita per un presunto "capitalismo verde"? Inoltre, constatata la "postura dogmatica di estrema forza sociale, indifferente a ogni smentita pratica" (p. 20) secondo la quale non può che essere il capitalismo a salvarci dalla crisi ecologica, come immaginare "alternative politiche desiderabili ed efficaci" (p. 16)? Per l'autore, si tratta, dunque, da un lato, di comprendere come ecologia e economia si sono storicamente intrecciate nel capitalismo; dall'altro, di porsi nell'ottica di come trasformare questo intreccio.

Al centro della spiegazione che Leonardi fornisce di come ecologia e economia si intrecciano nel capitalismo è il nesso *valore-lavoro-natura* di cui si ipotizzano una forma classica che entra in crisi negli anni 1970 - cioè nel "passaggio d'epoca in cui la crisi ecologica deflagra come questione propriamente politica" (p.21) - e una forma attuale, che non si sostituisce ma si affianca alla precedente. Nella sua forma attuale, "l'estrazione di valore si dà come processo che combina lavoro cognitivo, innovazione tecnologica e capacità generative ed evolutive delle nature non umane" (p.23). In altri termini, assistiamo a un lavoro che si fa più cognitivo, a un ruolo sempre più centrale dei mercati finanziari nella *governance* economica, e alla trasformazione di processi biologici ed ecologici in fonti dirette di plusvalore

- ciò che alcuni autori propongono di definire come “sussunzione reale della natura”.

Da questa riflessione discende una proposta per una possibile via di uscita. Si tratta, innanzitutto, di riconoscere la centralità che il lavoro (nella sua forma di lavoro cognitivo-digitale) ricopre oggi nella produzione di surplus nel capitalismo “green”. La questione è poi quella di liberarne le “potenzialità neghentropiche”. “Produzione di conoscenza e società” e “proliferazione delle attività di cura” sono viste, allora, come forme di moltiplicazione del lavoro “neghentropico”. In questo modo, secondo l’autore, si rende praticabile un “orizzonte di coalizione tra marxismi e movimenti per la decrescita” riprendendo il filo di un discorso già avviato nella “stagione dei movimenti” (1968-1977). In questo tentativo di “costruire ponti”, la riflessione di André Gorz serve come una “guida concettuale per riflettere su alcuni problemi strettamente legati all’attualità” (p. 30).

Partiamo col dire che concordiamo con Leonardi quando dice che una via di dialogo tra neo-operaismo e “via catalana” della decrescita sia non solo possibile e praticabile, ma utile e importante da perseguire. Questo dialogo, da lui delineato a partire, come detto, dall’opera di Gorz, è stato finora esplorato solo da un ristretto gruppo di autori - oltre ad alcuni autori afferenti alla scuola catalana della decrescita, altri afferenti alla scuola tedesca (Blauwhof, 2012; Brand e Wissen, 2018) - ed è tuttora ad uno stato incipiente: il libro di Leonardi è un importante contributo in questa direzione. Tuttavia, in questa sede ci viene richiesto - e pensiamo sia in effetti utile - di soffermarci a riflettere su quelle che ci appaiono come le criticità della proposta elaborata nel libro.

Secondo l’autore, il dialogo tra “una certa decrescita” e “un certo marxismo” converge in direzione di una strategia di lotta di classe in versione XXI secolo, il cui obiettivo è la riduzione del lavoro “entropico” e l’espansione del lavoro “neghentropico”. Il successo di questa strada, tuttavia, dipende in modo cruciale da una nozione di “desiderabilità sociale” abbastanza oscura quanto ai processi che la generano.

L’intero apparato teorico mobilitato da Leonardi, infatti, non coinvolge quasi mai, se non appunto in questo passaggio finale, la questione, eminentemente culturale, della desiderabilità, che è invece al cuore della riflessione di numerosi precursori della decrescita, in particolare quelli legati all’ecologia politica e alla critica al concetto di sviluppo (non solo Gorz ed Illich, ma anche Castoriadis, Charbonneau, Rist, Escobar, Ellul, nonché il pensiero di eco-femministe quali Mies e Merchant).

Citando gli importanti lavori di Stefania Barca, Leonardi afferma che “il cambiamento sociale ha bisogno di soggetti reali, e per raggiungerli non bastano i buoni argomenti: l’analisi del lavoro concreto attraverso cui si creano sia il valore che le ricchezze rimane fondamentale” (p. 175). Eppure, nell’analisi che occupa la quasi totalità del libro, non ci sono soggetti reali coinvolti - con la diversità dei loro

quadri interpretativi e delle loro pratiche - nella spiegazione del nesso valore-lavoro-natura.

Il valore, infatti, è oggettivamente definito dal lavoro. Leonardi chiarisce fin dall'inizio che si occuperà del valore solo nel suo significato afferente al campo dell'economia (cfr. p. 43), sottoscrivendo in questo modo a quello che David Stark (2009) ha battezzato il "patto di Parsons" secondo cui il valore (economico) e i valori pertengono a due sfere distinte dell'organizzazione sociale. La natura, inoltre, è identificata con l'ambiente e le risorse ambientali, nell'ottica di una "prospettiva governamentale" al concetto di natura, "legata al modo in cui le questioni ambientali interagiscono con le dinamiche di potere" (p. 42). Ma non vengono prese in conto, in questa prospettiva, le conseguenze che discendono dalla polisemia di ambiente e dalla necessità di continua "messa a fuoco semantica" che l'uso di questa nozione richiede, se impiegata nella spiegazione di dinamiche sociali. L'ambiente è natura, è territorio, è luogo di vita, è risorsa da estrarre, è ecosistema, è spazio da progettare, è patrimonio, è comunità biotica. Come discusso da Giacomo Becattini (1984) in un suo importante contributo, per comprendere il nesso tra economia e ambiente è importante dotarsi di chiavi analitiche capaci di tenere conto del rapporto che esiste tra "il micro-ambiente percepito sinteticamente dal soggetto - quello che maggiormente influisce sul suo comportamento - e il processo complessivo di autotrasformazione della natura, ricostruito per via di analisi" (Becattini, 1984, p. 148).

Senza negare la coerenza e la cogenza politica di una "teoria del valore-lavoro concepita come 'agente storico' e non come semplice strumento analitico" (p.24) c'è da interrogarsi sull'impermeabilità di questa opzione di metodo rispetto al contributo dato alla comprensione dei processi economici ed ecologici da prospettive che riconoscono la porosità tra il valore economico e i diversi criteri di valore all'opera nei processi che portano gli attori a dare un senso al loro intorno, a qualificare ciò che è "ambiente". Per questi approcci, che stanno ben attenti a non cadere nelle trappole del marginalismo (si veda per esempio Beckert e Aspers, 2011), il valore economico è anche, in parte, una questione di interpretazione e di senso che gli attori attribuiscono alle loro esperienze e il sistema capitalista è anche, in parte, una questione di "spirito del capitalismo". Una lettura, quest'ultima, che rende meno oscuro il paradosso del capitalismo che fa dell'ecologia il suo motore, nella misura in cui il capitalismo ha tendenza a "nutrirsi", per legittimarsi, degli argomenti critici che gli sono rivolti, operando delle forme di "recupero della critica" che ne orientano le logiche di ristrutturazione.

Un'apertura sulle dimensioni del senso e dell'interpretazione sembra necessaria anche per cercare di dare un contenuto un po' meno allusivo a cosa debba intendersi per lavoro neghentropico. Il ricorso al vocabolario termodinamico sembra creare qualche insidia o problematicità. In primo luogo,

ne sembrerebbe risultare che la dimensione energetica di un'attività (misurata come?) detta la sua desiderabilità sociale. La questione ci sembra più complessa. L'articolazione tra desiderabilità e metabolismo non si risolve assumendo che il metabolismo debba dettare la desiderabilità. Passa certamente dal creare strumenti adatti per misurare i metabolismi e integrarli agli indicatori necessari alla conduzione di un'economia, ma anche da un processo culturale di ridefinizione in chiave ecologica di ciò che consideriamo giusto, bello, buono. Questo processo investe tanto la sfera della vita quotidiana e delle sensibilità, quanto il modo di produrre, scambiare, consumare a partire da una trasformazione di quadri interpretativi e criteri di valutazione, a livello individuale come collettivo. Dire che (p. 153) "il pieno godimento e la realizzazione diffusa del lavoro neghentropico richiedono da un lato un processo di de-mercificazione e dall'altro un intervento di messa in sicurezza dell'ambiente in quanto base materiale della riproduzione della vita sociale e dell'attività economica (svincolata dall'ingiunzione al profitto)" lascia aperta la questione di come questo processo di de-mercificazione possa compiersi, sapendo che la mercificazione è intrecciata a dinamiche sociali che ridefiniscono il senso di ciò che legittimamente può essere venduto o no. Come operare per ridisegnare le frontiere del mercificabile e promuovere una "logica della ricchezza", per utilizzare i termini di Leonardi? Quale ruolo per l'attore pubblico in questi processi?

In secondo luogo, restando sul piano dei processi materiali, nel termine "lavoro neghentropico" Leonardi racchiude uno spettro di fenomeni molto diversi tra loro, cosa che ci sembra ridurre il potenziale euristico di tale concetto. Infatti ad esso sono associati il lavoro cognitivo (p.22-23) e lavoro-informazione, la sfera della cura dei beni comuni e della riproduzione (p. 29), le lotte ecologiche contro l'alienazione e le pratiche del lavoro salariato (p. 188). Nel parallelismo che viene fatto con il concetto di "lavoro meta-industriale" (e "valore metabolico") di Salleh - categoria che include tanto le attività di sussistenza, di riproduzione e cura quanto il modo di produzione "riproduttivo" di alcune tipologie di lavoratori e contadini - la componente di lavoro-informazione sotto forma di tecnologia è quella che più differenzia il lavoro neghentropico dal lavoro meta-industriale, piuttosto che l'inclusione delle attività produttive (p. 103), che nel concetto di Salleh sono in effetti già incluse.

La nozione di lavoro neghentropico, inoltre, ci sembra che possa porre un problema, a partire da quella stessa disciplina che ha incorporato le leggi dell'entropia nel sapere economico, l'economia ecologica, e che ha così contribuito a fondare, a partire dal lavoro di Georgescu Roegen, il paradigma della decrescita. Infatti la questione che possano esistere delle attività con entropia negativa (neghentropia), e che tali attività possano essere associate al lavoro cognitivo-informatico appare quantomeno controversa da una prospettiva economico-ecologica (Mayumi, 2001). Il settore delle tecnologie

dell'informazione e della comunicazione dipendono da attività economiche quali scavi minerari, fabbricazione di microchips e di materiali e l'immensa produzione di energia per alimentare *servers* e conservare dati, che si stima arriverà a un quinto di tutta l'elettricità mondiale nel 2025 (The Guardian, 2017). E' quindi un settore ad alto impatto sull'ambiente, che si regge sui combustibili fossili, e lontano dall'essere "dematerializzato". Anche se sganciato dalla "logica del valore", per usare la terminologia di Leonardi, non vediamo come potrebbe "crescere all'infinito" ed "essere svincolato dal principio di scarsità" (p. 178), una prospettiva che sembra strizzare l'occhio al paradigma accelerazionista (Williams e Srnicek, 2017) che troviamo altamente problematico. La desiderabilità sociale di un mondo altamente automatizzato e tecnologico, infatti, è tutta da discutere, come hanno rimarcato autori quali Ellul e Illich. Al contempo, si potrebbe affermare che ci siano delle tipologie di lavoro salariato a bassa entropia (o neghentropico, seguendo il termine di Leonardi), ma questa categoria ibrida ha difficoltà ad emergere in questa concettualizzazione.

Per finire, l'importanza della desiderabilità sociale come motore di una trasformazione dell'attuale sistema economico, se assumiamo che essa nasca dall'elaborazione di una cultura comune e non si limiti all'evidenza di un calcolo metabolico, pone, a nostra avviso un'altra questione: di ponti da costruire non ce n'è uno, ma una molteplicità, come d'altronde Leonardi stesso indica parlando per esempio della necessità di una coalizione tra "i segmenti eterogenei che partecipano alla produzione di valore (dagli operai del manifatturiero ai contadini, fino ai *knowledge workers*)" e "le espressioni del 'fuori' (cosmovisioni indigene, comunità legate all'agricoltura di sussistenza, lavoratori dell'economia informale)" (p.191). Da questo punto di vista, e alla luce dei nostri lavori sulle mobilitazioni collettive, ci sembra sarebbe importante segnalare la necessità di moltiplicare i lavori di ricerca che si interessano ai processi che favoriscono l'emergere di quadri di interpretazione condivisi tra attori diversi, a volte attraverso forme di "ibridazione" tra culture politiche, uscendo dall'idea che una sola chiave di lettura e un solo soggetto - nel caso di Leonardi la lotta di classe e la classe lavoratrice - possano garantire l'allineamento di una tale varietà di attori.

Parlare di crisi ecologica è parlare di fenomeni molto diversi tra loro, dai deserti rurali all'aria irrespirabile delle città, dagli ambienti insalubri del lavoro alla perdita di biodiversità. Ci sembra importante, anzi fondamentale, come fa Leonardi, riaffermare la centralità della chiave di lettura del lavoro, incluso quello riproduttivo, nelle questioni ecologiche, chiave troppo spesso ignorata. Ma crediamo che *ugualmente* importante sia esplorare la diversità dei modi di politicizzare l'ambiente, lavorando nella direzione di individuare, attraverso lo studio attento delle mobilitazioni, come *frames* e immaginari diversi della crisi ecologica trovano modo di essere combinati, prestando attenzione a come, a volte, da questi incontri emergano prospettive originali di ricomposizione.

Da questo punto di vista, pur comprendendone il senso politico, l'affermazione che "in Italia la questione ecologica diventa una questione propriamente politica attraverso le lotte operaie, non a dispetto di queste. (...) E' la forza degli operai organizzati a (...) porre come inaggirabile la crisi dell'ambiente, non certo la nuova sensibilità delle classi medie urbanizzate" (p. 93) andrebbe forse temperata. Gli operai, nelle lotte per la salute in fabbrica e nei territori della fabbrica, hanno di sicuro contribuito in modo determinante all'emergere di una sensibilità ecologica incentrata sul nesso salute-ambiente, ma ci sono state anche mobilitazioni importanti di sindaci, cittadini (alcuni dei quali operai, altri no) e associazioni ambientaliste che hanno fatto fronte comune contro lo scempio dell'abusivismo edilizio e della cementificazione negli anni del boom. Non ci sembra che tali esperienze - come la lotta che ha portato alla nascita del Parco regionale del Ticino nel 1974, con cui si afferma una nuova idea di area protetta che si declina in termini di usi anche produttivi (in particolare l'uso agricolo, a partire da agricolture attente alla dimensione ecologica) - possano essere liquidate come espressione di un ambientalismo da classi medie, e perciò politicamente irrilevante. Ora, forse per Leonardi non si tratta di casi in cui la questione ecologica diventa "propriamente politica" ma ci sarebbe allora bisogno di intendersi su ciò che quel "propriamente" vuol dire.

Da questo punto di vista ci sembra che gli approcci che restituiscono la complessità delle dinamiche dell'azione collettiva, del passato come del presente, e che riflettono alla pluralità dei piani e degli strumenti della trasformazione sociale abbiano parecchio da offrire se non nella spiegazione delle trasformazioni del capitalismo, di sicuro nell'esercizio di immaginare strategie plausibili per favorire la costituzione di un ampio fronte di contestazione e trasformazione dell'attuale sistema economico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Becattini, G. 1984. L'economista e l'ambiente. *Giornale degli Economisti e Annali di Economia, Nuova Serie*, Anno 43, No. 3/4, pp. 145-159.

Beckert, J. e P. Aspers (a cura di), 2011. *The Worth of Goods. Valuation and Pricing in the Economy*. Oxford, Oxford University Press.

Blauwhof, F. B. 2012. Overcoming accumulation: Is a capitalist steady-state economy possible? *Ecological Economics*, 84, 254-261.

Brand, U. e M. Wissen, 2018. *The limits to capitalist nature. Theorizing and overcoming the imperial mode of living*. London : Rowman and Littlefield.

Mayumi, K. 2001. *The origins of ecological economics. The bioeconomics of Georgescu Roegen*. London: Routledge.

Melucci, A. 1992. *L'Invenzione del presente*. Bologna, Il Mulino.

The Guardian, 2017. 'Tsunami of data' could consume one fifth of global electricity by 2025. <https://www.theguardian.com/environment/2017/dec/11/tsunami-of-data-could-consume-fifth-global-electricity-by-2025>

Stark, D. 2009. *The Sense of Dissonance: Accounts of Worth in Economic Life*. Princeton and Oxford: Princeton University Press.

Williams, A. e Srnicek, N. 2017. *Accelerate Manifesto: For an accelerationist politics*. Gato Negro Ediciones.